

David Barbetti

ROMA - Ai tifosi di qualche squadra ancora vengono i brividi a risentire certi nomi: provate a chiedere ad un interista se si ricorda di Vratislav Gresko, Caio, Ramburg, Vampeta o ad un milanista se conserva un buon ricordo di Ricardo Oliveira, Reiziger e Kluivert. Vi risponderanno, probabilmente assieme a qualche insulto, che per quei calciatori le rispettive società hanno gettato soldi dalla finestra. Perché quelle promesse mai mantenute in realtà erano soltanto dei "bidoni". Nessun caso isolato: ce ne sono a centinaia nella storia del calciomercato italiano, che in questi giorni vive il suo momento clou. Cristian Vitali, ex giornalista, si è preso la briga di raccogliere buona parte in un sito internet (www.calciobidoni.it) che ha riscosso un gran successo tra i calciatori, tanto da portarlo a scrivere un libro, uscito lo scorso giugno, dal titolo inequivocabile: "Calciobidoni - Non comprate quello straniero". Una raccolta imperdibile di quasi cento calciatori, tutti rigorosamente rivelatisi dei flop non appena sbarcati in Italia. Dal brasiliano della Pistoiese Luis Silvio Danuello, una storia simile a quella dell'attaccante Aristoteles acquistato dalla Longobarda di Oronzo Canà (interpretato da Lino Banfi) nel film "L'allenatore nel pallone", all'uruguayano del Pisa Jorge Washington Caraballo, passando per Cvektovic, Wapenaar, Brncic, Valenciano, Pancev, fino ad arrivare ai più recenti De la Pena, Rivaldo e Ricardo Oliveira, la lista dei "bidoni" approdati in Italia è davvero lunga. E si arricchisce ogni anno, naturalmente, come ci racconta Cristian Vitali.

Ne ha già adocchiato qualcuno tra i nuovi acquisti delle squadre di serie A?
«Ancora è presto per fare nomi perché in pochi mesi di campionato le cose possono cambiare. Due anni fa il rumeno Dica del Catania, pupillo di Walter Zenga e reduce da una stagione esaltante in Champions League, aveva tutte le carte in regola per sfondare in Italia. Poi fu costretto a fare le valigie e litigò addirittura con l'allenatore che l'aveva portato nel nostro Paese. In pochi lo avrebbero immaginato»

Gresko, Pancev e Oliveira li ricordano in molti, Cop, Sliskovic e Neffa sono finiti nel dimenticatoio. Ci sono bidoni di "serie A" e bidoni di "serie B"?

«In effetti sì. Ma dipende molto dalla notorietà della squadra in cui hanno giocato e dalla loro storia personale. Perché alcuni sono bidoni, altri meteore»

La differenza qual'è?
«Prendiamo l'ex milanista Coloc-



Qui sopra il brasiliano Ricardo Oliveira, a destra dall'alto Caraballo, Hugo Maradona e Luis Silvio Danuello



Da Caraballo a Ricardo Oliveira Il calciomercato regala "bidoni"



A sinistra l'ex interista Vlatislav Gresko, a destra il francese della Juventus Jocelyn Blanchard e il cinese acquistato da Gaucci a Perugia, Ma Ming Yu



cini: per me non è un bidone visto che in Spagna e negli altri Paesi ha disputato sempre ottime stagioni. Forse è stato il Milan a gestirlo male e a non farlo rendere al massimo. Oppure il bulgaro Hristo Stoichkov, che ha avuto una carriera di tutto rispetto ma al Parma ha deluso. Sono meteo-

re nel senso che sono transitati in Italia e non hanno reso per quanto ci si aspettava da loro»

Chi sono allora i "bidoni"?

«Sono una componente inscindibile del nostro calcio, da prendere con ironia e da non dimenticare mai. Penso a Lupu, romeno del Brescia, a Hugo Maradona,

fratello di Diego, acquistato dall'Ascoli, senza dimenticare André Gumprecht, William Prunier, Mika Aaltonen, Beiersdorfer, il fratello di Zarate, Ayew. Una lista infinita di quei giocatori propinati ai tifosi come novelli campioni, talenti in rampa di lancio preceduti da proclami azzardati, che poi in campo si sono rivelati autentiche delusioni»

Non mancano presidenti che hanno agevolato il suo lavoro.

«Gauci è sicuramente in cima alla lista: a Perugia sono sbarcati diversi "bidoni" negli anni in cui il presidente comprava in tutto il Mondo. Erceg, Ma Ming Yu, Ali Samereh, Bothroyd e tanti altri. Ricordo con affetto, però, anche altri due patron vulcanici come Rozzi dell'Ascoli e Anconetani del Pisa. E poi c'è Massimo Moratti, che prima di costruire l'Inter vincente degli ultimi anni ha sbagliato e molto sul mercato»

Ce n'è qualcuno a cui è più affezionato?

«I giocatori degli anni '80 hanno un fascino particolare, perché il mito nasce con il tempo. Inoltre a quell'epoca gli stranieri erano davvero pochi rispetto ad oggi ed era più facile studiarli o scoprire storie particolari. È per questo che non posso non citare Danuello, la cui storia ha molte similitudini con quella del film "L'allenatore nel pallone": l'allora tecnico in seconda della Pistoiese, Beppe Malvasi, fu mandato dal presidente in Brasile e tornò con questo oggetto sconosciuto che si rivelò un disastro. Tutto per un'incomprensione: la squadra toscana cercava una "punta", lui era una "ponta", un'ala in brasiliano. Ecco, per una vocale scambiata giocò da centravanti, e non era proprio il suo ruolo»

LE STORIE PIÙ CURIOSE

Aliyu, quello scelto con la monetina

Enynnaya esordì in serie A con Cassano ma oggi gioca nei dilettanti
Non manca neppure chi venne consigliato ai dirigenti da un tassista

ROMA - Tra qualche mese sarà tempo di primi bilanci e si potrà scoprire, tra la folla pattuglia dei nuovi stranieri approdati finora in Italia, chi saranno gli eredi dei "bidoni" degli ultimi trenta anni. E ognuno avrà una storia particolare alle spalle, come accaduto ai loro illustri predecessori: «Ce ne sono davvero tante di curiosità - racconta Cristian Vitali - che ho scoperto con il passare degli anni grazie alle segnalazioni dei tifosi o dei dirigenti. Il nigeriano Mohammed Aliyu, che giocò anche nel Milan, fu acquistato dal Padova in maniera davvero singolare: per scegliere tra lui e Garba, altro calciatore proveniente dallo stesso Paese, pare che i dirigenti veneti tirarono a sorte con una monetina. E che dire di un altro nigeriano, Hugo Enynnaya, che il 18 dicembre del 1999, in coppia con Antonio Cassano, guidò l'attacco del



Mohammed Aliyu

Bari e mandò ko l'Inter al San Nicola, salvo poi perdersi nei mesi successivi e finire prima in serie B in Polonia e poi nei dilettanti in Italia». E poi ci sono storie al limite del ridicolo, come quella dell'uruguayano Jorge Washington Caraballo, acquistato negli anni '80 dal Pisa: «Si presentò come il nuovo Schiaffino, ma era un bidone e in seguito si scoprì come erano andate veramente le cose: pare che fosse stato consigliato, durante un viaggio in Uruguay alla ricerca di nuovi talenti, al figlio del presidente Anconetani da un tassista. Una leggenda metropolitana racconta che oggi, per sbarcare il lunario, faccia lui stesso il tassista tra Caracas e Montevideo. Resta il fatto che ancora oggi i tifosi del Pisa lo ricordano con una frase emblematica: "Caraballo, mejo perdello 'he trovallo"». (Dav.Bar.)